

Fondi Ue, l'Italia spende poco e male Ora rischia di perdere 5 miliardi

Il governo vuole dirottarli su lavoro e povertà. Ma serve l'ok di Bruxelles

ROMA - Se qualcuno, nell'Italia di oggi, vi dicesse che ci sono 30 miliardi di euro di fondi pubblici da spendere, stentereste a crederci. Ma come, con le strade e le ferrovie da ammodernare, le scuole da rimettere a posto, i laboratori di ricerca che chiudono per mancanza di soldi? Eppure è così. Ci sono circa 17 miliardi di euro di fondi europei assegnati all'Italia ai quali si aggiungono 13 miliardi di cofinanziamenti nazionali, per un totale appunto di 30 miliardi che possono, anzi debbono, essere spesi entro il 31 dicembre 2015, altrimenti Bruxelles i soldi se li tiene e li dà a qualche Paese più sveglio. Si tratta di ciò che resta dei 49,5 miliardi di euro dei fondi strutturali europei per il 2007-2013 destinati all'Italia. Entro quest'anno vanno tutti assegnati e poi c'è tempo fino alla fine del 2015 per spenderli. Finora l'Italia ne ha speso il 40%, resta il 60%. Un'occasione da non perdere per far sì che questi fondi siano il più possibile produttivi, utili alla crescita dell'economia da tutti invocata.

Finora non è stato così. Soldi spesi a rilento, talvolta col contagocce, dispersi su una miriade di microinterventi territoriali che lasciano il tempo che trovano o assegnati a grandi progetti che però sono in ritardo sui tempi di realizzazione, tanto che, se i fondi fossero lasciati lì, ci sarebbe il rischio concreto di perderli. Il ministro della Coesione territoriale, Carlo Trigilia, ha appena lanciato l'allarme in Parlamento. L'area ad "alto rischio" riguarda come minimo progetti per complessivi 4,1 miliardi di euro, ma si tratta solo di una prima stima. «Le risorse a forte rischio - ha aggiunto - potrebbero, quindi, essere di entità anche superiore». Risorse che lo stesso ministro presto «riprogrammerà», cioè dirotterà su investimenti migliori. Per esempio: il taglio del cuneo fiscale sul lavoro, la lotta alla povertà, il finanziamento dei progetti immediatamente cantierabili nei Comuni, gli interventi di efficientamento energetico in scuole, ospedali, caserme. Ma andiamo con ordine.

Cosa rischiamo di perdere

L'Italia, oltre che un grande contribuente, è sempre stata una grande utilizzatrice di fondi Ue: a differenza di quanto si crede, negli anni scorsi è riuscita a spendere il 99% delle risorse co-

munitarie. Ma non sempre in maniera proficua. Solo qualche esempio, tra le centinaia di migliaia di progetti sui quali si suddivide l'enorme massa di denaro: i 9.994,70 euro andati alla Sagra del castrato di Longobucco (Cosenza) del 2009; i 7.600 euro alla Festa dell'uva a Catanzaro del 2011; gli 803,52 euro alla Puglia per la «Liquidazione del servizio hostess al Tre expo Venice del 2010»; i 10 mila euro per il Piano di comunicazione del gemellaggio «Miami Meets Margherita di Savoia», comune della provincia di Barletta, nel 2011; i 14.026,50 euro per «Le conversazioni del Venerdì» a Vibo Valentia nel 2010.

Il problema non sono solo gli sprechi, ma soprattutto i gravi ritardi. In questi casi, per rimediare si ricorre alla «riprogrammazione». Sotto l'ex ministro Fabrizio Barca, dodici miliardi hanno così cambiato destinatario: spostati da progetti mai definiti, oppure caduti, irrealizzabili, o rallentati al punto che rischiavano di perdere il finanziamento europeo, verso nuovi obiettivi, fattibili e verificabili. Anche il nuovo ministro per la Coesione, Carlo Trigilia, è pronto ad un'altra riprogrammazione, che dovrebbe spostare risorse per almeno 4-5 miliardi. Si è infatti reso conto che esistono appunto situazioni «ad alto rischio», dove intervenire urgentemente. Si tratta dei programmi operativi di Campania, Sicilia e Calabria, le più inefficienti di tutte, e dei piani operativi nazionali su «reti e mobilità», «energie rinnovabili», «attrattori culturali» e «sicurezza».

Dove spendiamo male

Qualche esempio. Tra fondi Ue e nazionali abbiamo già dovuto ridimensionare il miliardo disponibile per i cosiddetti «attrattori culturali» (progetti riguardanti l'arte e la cultura) ancora una volta nelle tre regioni maglia nera (Calabria, Sicilia, Campania) con l'aggiunta della Puglia. Un programma nato malissimo pur avendo potenzialità straordinarie: per tre anni le regioni non sono riuscite a presentare uno straccio di progetto, incapaci di trovare un coordinamento tra loro e col ministero. Al punto che, nel 2010, quando cadde una parte del muro dei gladiatori a Pompei, il commissario europeo alle Politiche regionali Johannes Hahn

rimproverò l'Italia di non essere capace di usare i fondi Ue su emergenze simili. Solo a quel punto si cambiò passo. I fondi rimasti, 630 milioni, furono concentrati su grandi progetti: oltre agli scavi di Pompei, il palazzo Reale di Napoli e la reggia di Caserta, il museo archeologico di Reggio Calabria e quello di Taranto, il centro storico di Palermo. «Meglio fare poche cose ma farle meglio», dice Trigilia, annunciando che bisognerà «concentrare i programmi su un numero limitato di priorità». I 20 miliardi già spesi hanno indici di performance molto diversi. Il Centro-Nord ha utilizzato il 49% delle somme a sua disposizione mentre il Sud solo il 36%, appena il 30,3% la Campania.

Microprogetti e infrastrutture

Valutare l'efficacia della spesa è difficile, bisogna andare caso per caso. Il grosso delle risorse, come testimonia il portale Open Coesione territoriale, va alle infrastrutture: la metro di Napoli, la ferrovia di Palermo, le strade veloci in Sicilia. Ma è anche vero che i fondi europei vengono richiamati da "infrastrutture" come i maniglioni antipatico di una scuola di Salerno oppure i lavori in un parcheggio di Melito Porto Salvo (Reggio Calabria), per non parlare delle fiere e sagre paesane, appunto. Microprogetti non esattamente in linea con «la concentrazione delle risorse su pochi obiettivi ritenuti prioritari», invocata da Hahn. Ci sono però interventi micro che funzionano, come i corsi di formazione in Lombardia o gli aiuti all'infanzia e agli anziani. La differenza la fa spesso la qualità dell'amministrazione locale: pur di rispettare i tempi si spende male. E la tentazione di usare i fondi destinati alla ricerca per riparare le fognature, è forte. Come se ne esce? Trigilia sta studiando un'agenzia ad hoc che, se necessario, intervenga al posto degli enti locali incapaci.

Chi prende e chi lascia

I tempi per cui sono pensati i fondi europei sono lunghissimi, e il mondo intanto cambia. Oggi, alla luce della crisi, le priorità non sono più infrastrutture e trasporti, ma lavoro e povertà. Questo non significa che i cantieri aperti saranno abbandonati, ma che quelle opere, spesso rallentate dalla burocrazia, verranno finanziate

meno con fondi europei e più con risorse nazionali. Questa è la riprogrammazione. Un po' come è successo con i soldi tolti agli attrattori culturali, messi sugli asili nido. Adesso sono in arrivo operazioni più importanti. Il governo sta mettendo a punto un vero e proprio piano d'attacco. Obiettivo: non perdere neppure un centesimo e dirottare sulla crescita i 4-5 miliardi a rischio. Ecco le priorità indicate da Trigilia. Un miliardo per ridurre il cuneo fiscale per le assunzioni di giovani (copertura totale degli oneri a carico dell'azienda per due anni); incentivi all'autoimprenditorialità, nonché alle cooperative giovanili; «borse di tirocinio» per i Neet, giovani che non studiano né lavorano; potenziamento della social card. Altri interventi saranno varati stornando le risorse mal gestite da Campania, Calabria e Sicilia. I soldi serviranno per finanziare i progetti del piano Città rimasti esclusi e la realizzazione di opere sospese per mancanza di soldi. Una fetta andrà all'efficientamento energetico e alle Piccole e medie imprese.

La trattativa con l'Ue

Tutto a posto, dunque? No. Ogni decisione è subordinata all'ok di Bruxelles, che deve considerare i progetti compatibili con gli obiettivi. E intanto un altro fronte si apre: la programmazione 2014-2020, fondi per complessivi 60 miliardi. «È necessario partire con il piede giusto - dice Trigilia - e porre rimedio a quelle debolezze progettuali, organizzative e amministrative», che hanno caratterizzato l'azione dell'Italia fino ad ora. Non è allarmismo: nella classifica Ue della spesa certificata siamo agli ultimi posti.

**Enrico Marro
Valentina Santarpia**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

17

miliardi di euro

I fondi europei assegnati all'Italia dall'Unione Europea che devono essere spesi entro il 31 dicembre 2015, altrimenti la Commissione di Bruxelles non dà a Roma i soldi e li destina a qualche Paese europeo più abile nello spendere le risorse comunitarie messe a disposizione

13

miliardi di euro

L'ammontare dei cofinanziamenti nazionali necessari a sbloccare i fondi europei. Si tratta delle risorse interne che si sommano ai finanziamenti che arrivano da Bruxelles e danno il totale dei fondi spendibili dal singolo paese facente parte dell'Unione

Feste e sagre

Tra le centinaia di migliaia di progetti, finanziate anche la «Sagra del castrato» e la «Festa dell'uva»

Le scadenze

Roma deve spendere ancora il 60% dei fondi a disposizione, cioè 30 miliardi con i cofinanziamenti. Ma ha solo due anni di tempo per farlo



I casi

Dalle autostrade agli scavi, che cosa ha funzionato e quello che è andato storto nell'utilizzo delle risorse comunitarie

1 Quando la Salerno-Reggio va nella direzione sbagliata

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — Anche l'Unione Europea ha la sua grotta di Ali Babà. E' l'autostrada Salerno-Reggio Calabria: e lì dentro, ladroni non tanto ignoti — più di 40, probabilmente — sono riusciti a imboscare la fetta più grande di fondi strutturali europei mai rubati, o dirottati, da quando esiste la Ue. Conto totale, o pedaggio totale dell'autostrada per i cittadini europei, 381,9 milioni, tutti in appalti truccati messi in piedi nell'arco di vari anni. Quando nel 2011 l'Olaf, l'organismo antifrode della Ue, presentò il suo rapporto annuale con i sequestri del maltolto, si vide che il «contributo» dell'autostrada A3 garantiva la metà delle somme recuperate dagli investigatori nell'intero continente.

Bruxelles avrebbe voluto congelare i soldi latitanti della A3, per poi farli tornare in cassa. Ma il problema è che quei soldi erano stati già spesi: la 'ndrangheta non imita le istituzioni, almeno non nella lentezza degli

investimenti. E così, è stato il governo italiano che ha dovuto rifondere il denaro-fantasma: che in ogni caso, alla fine dei conti, proveniva dalle tasche dei cittadini, era il frutto delle loro tasse.

La «stangata» fu poi ricostruita nei dettagli. Era stata organizzato con professionalità, i responsabili conoscevano bene le falle e le debolezze del sistema dei fondi europei. Così avevano preso di mira diversi progetti di intervento, tutti legati alla A3, che rientravano nel Piano operativo nazionale per lo sviluppo delle infra-



2 Pompei, miliardi in attesa Mentre continuano i crolli

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — «Sono felice di essere qui per collaborare all'avvio dei lavori», disse Johannes Hahn. Era il 6 febbraio di quest'anno; e lui era, è, il commissario europeo alla Politica regionale; e quella era, è, Pompei, magnifica e sventurata, la Pompei che la Ue vuole salvare. «Il lavoro vero è cominciato — disse ancora Hahn — abbiamo appena visto una presentazione per la stampa di questo progetto: ricca di informazioni, e pienamente trasparente, così che ciascuno può seguirne ogni progresso».

Hahn ricordò anche che nel marzo 2012, quasi un anno prima, la Ue aveva approvato uno stanziamento di 41,8 milioni. Quella di allora era stata la sua prima visita a Pompei, e ora era ancor più determinato a vedere il successo del

progetto.

Hahn è uno dei commissari europei più attivi, e pragmatici. E' un

bene che Pompei sia anche nelle sue mani. Perché se c'è stato un luogo dove i fondi europei, e italiani, e campani, hanno stentato a fluire, quello è sempre stata la città perduta ai piedi del Vesuvio. Milardi, nei decenni, sono arrivati, sono scomparsi e riapparsi come in un implacabile fiume carsico. Il risultato lo si vede oggi nelle lettere sbigottite, o indignate, dei turisti che visitano il sito. I 41,8 milioni stanziati quasi un anno fa saranno una nuova prova del nove: appuntamento fra altri due o tre anni. Ma nel frattempo, è stato lo stesso Hahn a pescare qualche monito dal passato: «Penso che sia giusto dire che circa 55 anni fa c'erano oltre 50 luoghi a Pompei che erano aperti al pubblico. Oggi, non sono più di

strutture nel Sud d'Italia: il periodo di bilancio della Ue era quello del 1994-1999, e la cornice italiana prescelta il Pon, Piano operativo nazionale per i trasporti, previsto per il 2000-2006. Come sempre, la gallina dalle uova d'oro erano gli appalti: come rivelò poi l'Olaf, furono scoperte «moltissime irregolarità», e anche un caso di conflitto di interessi ai piani alti dei palazzi politici.

L'indagine durò più di tre anni. Oltre all'Olaf, all'Antimafia e alla magistratura ordinaria italiana, vi parteciparono la Guardia di Finanza, i Carabinieri, la Corte dei Conti italiana: un esempio da manuale di come un fatto positivo, e cioè un finanziamento in arrivo dall'estero, possa trasformarsi in un gran bubbone se appena cade nel posto sbagliato. In quello stesso 2011, anno dei primati, l'Olaf recuperò somme decuple rispetto al 2009. E fra i quattrini truffati alla Ue, 34 milioni di fondi agricoli, 113,7 di frodi doganali, 17,5 di fondi della cooperazione internazionale, oltre a 524,7 milioni di fondi strutturali, comprendenti il «malloppo» della A3.

L. Off.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



cinque in uno stesso momento. Dobbiamo ribaltare tutto ciò, al più presto possibile. Se possiamo rendere questo luogo più attraente, più accessibile, possiamo attrarre molti più visitatori, e già oggi abbiamo più di due milioni di ospiti all'anno».

Quello che forse Hahn non poteva o non voleva dire apertamente in quel momento, per ragioni protocolari, lo diceva poco dopo in un comunicato dei suoi uffici: «Il progetto Pompei sta anche prendendo una serie di misure per proteggersi dall'influenza del crimine organizzato — la camorra — che infetta molte parti della regione. Lavorando con la Commissione, le autorità italiane hanno installato uno speciale prefetto per vigilare sulla sicurezza e gli aspetti legali del progetto, dall'inizio alla fine».

L. Off.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3 Il miracolo della via Emilia La scienza contro la crisi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — La sigla sembra un po' una pernacchia, uno scherzo: PRRITT, "Programma regionale per la ricerca industriale, l'innovazione e trasferimento tecnologico". Ma quando una pernacchia racchiude 27 laboratori di ricerca industriale, 24 centri e parchi per l'innovazione dove vanno avanti 660 progetti, con 1.300 aziende e 1.500 nuovi ricercatori a queste legate da centinaia di contratti, allora c'è poco da ridere: questa è una storia di successo di Reggio Emilia, dell'Emilia Romagna, dell'Unione Europea, e dei suoi fondi di sviluppo regionale (Fesr).

L'ambizione del "PRRITT" si racconta in due parole: unire ricerca e impresa, trasferire nelle imprese le più nuove tecnologie, direttamente dai centri di ricerca o dalle università. I 660 progetti già avviati si diramano in 7 campi diversi: sviluppo sostenibile, alta tecnologia meccanica; energia,

ambiente, agroalimentare, edilizia e materiali per costruzioni. E ancora: scienze della vita e salute, innovazione organizzativa; tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Tutti temi che si incastrano a perfezione nella strategia di Bruxelles per l'Europa del 2020.

Il costo totale arriva a 13,3 milioni di euro, e il fondo europeo contribuisce con 8,2 milioni. Le strutture che finanzia direttamente sono 9: 3 laboratori di acustica, idrologia, biotecnologie; 4 centri



per l'innovazione dedicati per esempio all'industria tessile o a quella della ceramica; e i 2 Parchi per l'innovazione, uno dei quali dedicato alle "Arti e scienze". In più, sempre il Fesr mette a disposizione 10,5 milioni per un fondo di capitali di rischio, e 4,8 milioni nell'ambito di un altro programma di innovazione nel campo della salute che coordina 35 progetti. Due di questi sono davvero alle frontiere della ricerca: un laboratorio di indagine sulle cellule staminali, e il parco virtuale sulla genetica e le biotecnologie.

Non è finita qui: dall'incrocio di tante scienze e curiosità, è nato anche il progetto multidisciplinare "StartER" che si propone di sperimentare nuove tecnologie a favore delle persone disabili: dimostrazione del fatto che i fondi europei, purché non li si nasconda fra le tre tavolette dei giocolieri manolesta, o non li si conservi in naftalina, a qualcosa possono servire, e magari possono anche aiutare chi vive su questo continente.

L. Off.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

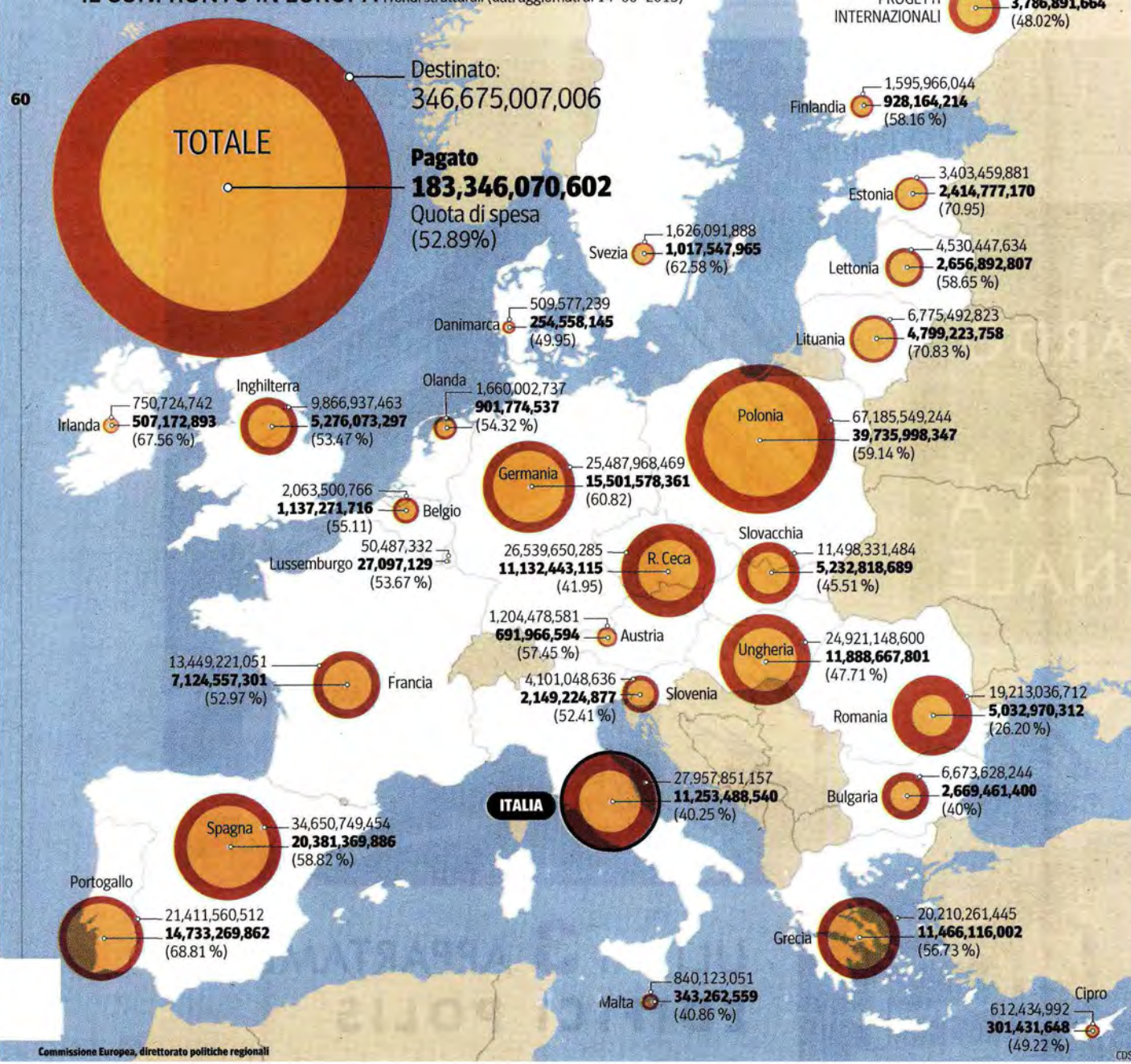
I programmi regionali

Quota % della spesa sulla dotazione disponibile
ai 31 maggio 2013
(con le province di Trento e Bolzano)



www.ecostampa.it

IL CONFRONTO IN EUROPA I fondi strutturali (dati aggiornati al 14-06-2013)



www.ecostampa.it

059844

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.